

◆ **Tragico atterraggio d'emergenza sulla pista dell'aeroporto di Lione. Il Lear jet si è spezzato in due**

◆ **Il numero due della McLaren e gli altri superstiti sono riusciti a salvarsi fuggendo dai finestrini**

Si schianta e va a fuoco L'aereo di Coulthard: illeso Morti i due piloti: salva anche la fidanzata

MAURIZIO COLANTONI

LIONE David Coulthard, ieri pomeriggio, ha visto la morte in faccia. Erano le 14.30 quando il piccolo aereo, sul quale viaggiava, si è schiantato prendendo fuoco durante la fase di atterraggio all'aeroporto di Lione. Coulthard è uscito miracolosamente illeso, mentre sono rimasti uccisi i due piloti. «Siamo stati molto, molto fortunati ad uscirne vivi...», il secco commento del pilota scozzese. Con lui infatti si sono salvati anche la futura moglie, la modella 29enne Heidi Winchelski e il suo preparatore atletico Andrew Matthews. I tre portati in ospedale sono stati dimessi in serata al termine di una serie di controlli: niente di rotto, solo qualche graffio. Quello sulla pista di Lione-Satolas era un atterraggio d'emergenza: il viaggio di Coulthard doveva concludersi a Nizza. L'aereo - un Lear Jet privato - era partito da Brookland, cittadina del Kent (nei pressi di Londra) ed era diretto sulla costa azzurra dove la coppia intendeva passare una breve vacanza nella loro casa di Montecarlo prima del Gran Premio di domenica prossima a Barcellona. Ad un tratto però i due piloti hanno segnalato di avere un problema ad un motore e la necessità di atterrare a Lione. «Il bimotore si è abbassato sulla pista, poi il pilota - racconta Bernard Chaffange, direttore dell'aeroporto - ha perso il controllo quando era ormai molto basso. L'aereo ha toccato la pista con il carrello e con l'ala sinistra, ha rimbalzato violentemente ed ha urtato con il muso. L'aereo si è incendiato in fiamme, la parte della stiva era completamente distrutta ma loro sono riusciti a fuggire dai finestrini».

I tre superstiti sono apparsi subito in buone condizioni e le prime conferme sono arrivate dall'ospedale Edouard-Harriot: «Le condi-



David Coulthard con la fidanzata Heidi

zioni di Coulthard non sono affatto preoccupanti. È stato sottoposto ad alcuni esami per verificare che tutto sia a posto. Non ci sono fratture». Sotto controllo la situazione anche per quanto riguarda la fidanzata di Coulthard: anche per lei ferite non gravi. Segnali positivi anche dalla McLaren. Il manager Ian Cunningham è stato rassicurato per telefono dallo stesso pilota scozzese, mentre Paula Webb, portavoce delle Frece d'Argento dichiarava: «Coulthard è in ospedale per controlli, ritornerà a casa in giornata». Alle 18.20 di ieri infatti Coulthard dopo avere passato una serie di esami e «tenuto conto dei

risultati» è stato dimesso dall'ospedale francese. In ansia i colleghi di Coulthard. Giancarlo Fisichella, numero uno della Benetton, è rimasto particolarmente impressionato: «Potevo esserci io su quell'aereo. Non più tardi di un mese e mezzo fa David mi aveva dato un passaggio da Jerez a Montecarlo. E credo che fosse lo stesso aereo. La nostra vita di piloti è fatta anche di questo - dice il pilota romano - è un continuo salire e scendere dagli aerei, piccoli o grandi che siano». Ma il rischio è il loro mestiere visto che hanno scelto di correre in F1. Lo dice chiaro Fisichella: «Non ce lo possiamo permettere, non si

IL GP DI SPAGNA

E domenica lo scozzese correrà a Barcellona

E domenica intanto a Montemelo - sul circuito di Barcellona - si correrà il quinto Gp della stagione. Dopo la grande paura però non ci dovrebbero essere più problemi per David Coulthard. Ieri sera il pilota scozzese ha lasciato l'ospedale di Lione assieme alla sua Heidi. Ian Cunningham - il manager del pilota - ha assicurato che Coulthard sarà regolarmente in pista domenica nel Gp di Spagna. Una notizia importante per la McLaren, visto che proprio lo scozzese due domeniche fa si era imposto sulla pista di casa, a Silverstone, candidandosi dopo la vittoria sul compagno Hakkinen come numero uno nella corsa al titolo piloti. Da qualche anno la lotta in casa McLaren l'ha sempre vinta Mika Hakkinen (due mondiali piloti); nel 2000 però il «driver» scozzese aveva dichiarato prima dell'avvio della stagione che sarebbe potuto essere questo l'anno buono per vincere il suo mondiale. E dopo una prima gara in salita, una seconda bloccata da una squalifica, il terzo posto a San Marino, il quarto Gp gli ha dato ragione. Però, dopo la vittoria strameritata in Inghilterra, il tragico incidente di ieri pomeriggio.

Un dubbio però rimane. Se dovesse decidere di

scendere in pista in Spagna chissà quanto potrà incidere, la fuga dai finestrini con il veicolo in fiamme, la morte che gli è passata addosso ad un palmo e che è toccata invece ai due poveri piloti del Jet. Un momento tremendo, probabilmente indimenticabile che potrebbe segnare psicologicamente il suo futuro e la sua gara domenica. Anche se Coulthard, come tutti i piloti di Formula Uno, è abituato al rischio e al brivido. E se il fisico lo consentirà - crediamo - che non avrà problemi a scendere in pista. Eventualmente, in caso di forfait, potrebbe fare il suo esordio il collaudatore di lusso - da alcuni già richiesto a gran voce come seconda guida - Olivier Panis, ex Prost, da quest'anno alla McLaren.

Sull'altra sponda è in apprensione la Ferrari. Alla notizia dell'incidente di Coulthard, il portavoce Claudio Berro è rimasto esterrefatto. «Quando qualche evento extrasportivo colpisce qualche membro della famiglia della Formula uno, restiamo tutti colpiti e in apprensione. E certamente non per sapere se Coulthard domenica potrà correre o meno. È un'apprensione umana prima che sportiva».

La Ferrari vuole vincere in pista, sportivamente e non beneficiare delle sfortune altrui, tragiche come quella di Coulthard. Insomma che lo scozzese possa essere in pista domenica: che la McLaren possa essere competitiva come al solito. Con Schumacher a fare da lepre e le due Frece d'Argento sempre pronte a rincorrere.

M.A.C.



Gasparre, come vincere il Giro delle Regioni per 15 metri

GINO SALA

C'erano tutti o quasi. Tutti gli abitanti di San Giuliano Milanese uniti in un grande, affettuoso abbraccio per un ragazzo di Lodi con la maglia dell'U.C. Bergamasca, ma lanciato dalla locale società ciclistica. C'erano due bande musicali, quella cittadina e quella dei bersaglieri giunta dal capoluogo lombardo che si univano ai fragorosi applausi per Graziano Gasparre, vincitore del venticinquesimo Giro delle Regioni con il minimo dei vantaggi, esattamente un secondo sul tedesco Sinkewitz.

Niente è cambiato nella tappa del 1° Maggio che ha registrato il successo del toscano Daniele Balestri davanti ad Astolfi, Furlan, Bonnet, Balbis ed altri garibaldini che hanno concluso l'ultima prova con una media spettacolare, qualcosa come 47'486" sulla distanza di 161 chilometri. Eh, sì: l'alta velocità è sempre stata di casa nelle sei giornate di una competizione che fino alla fine è vissuta nel segno di un' appassionante incertezza.

A conti fatti il divario tra il primo e il secondo classificato è di una quindicina di metri. Aggiudicandosi uno dei numerosi traguardi volanti, quello situato nella località ligure di Granola, l'italiano Gasparre ha indossato la maglia di «leader» a spese di un germanico che ha sempre evitato di misurarsi nelle volate intermedie perché appartenente alla categoria dei pedalatori timorosi, contrari ad entrare nelle mischie furiose. Ho già scritto e ripeto che una corsa decisa dagli incentivi distribuiti nell'arco delle varie tappe non è di mio gradimento, ho fatto notare che la mancanza di una gara a cronometro e tuttavia bisogna dare a Gasparre quel che è di Gasparre che cammin facendo si è imposto nella durissima cavalcata di Cutigliano a dimostrazione delle sue qualità che lo rendono un elemento completo, un giovane di belle speranze. Ventidue primavere, altezza un metro e settantatré centimetri, sessantatré chili di peso, Graziano ha le doti del fondista che potrebbe ben figurare anche tra i professionisti. Non per niente è stato contattato dallo squadrone Mapei. In avventure qualcosa di bello dovrebbe offrire anche Sinkewitz. In evidenza per la loro regolarità pure Caruso, Bellotti, il polacco Szymel, il russo Gainitdinov e Cheula. C'è stato con noi dilettanti dell'intero universo ciclistico e bisogna dare tempo al tempo, ben sapendo che nella massima categoria s'avverte la necessità di un ricambio pulito.

Al riguardo circolano voci poco rassicuranti, voci di doping generale e voglio augurarmi che siano malignità più che verità. Sarebbe grave, gravissimo se dovessimo fare di tutt'erba un fascio.

Qui giunto mi sento in dovere di ringraziare quei volontari che ancora una volta hanno vigorosamente sostenuto la nostra carovana. Gente umile e laboriosa, uomini e donne con un amore infinito per lo sport della bicicletta, persone sempre disponibili al richiamo di una manifestazione che ovunque ha ricevuto consensi e simpatia. Peccato che a San Giuliano non fosse presente Giancarlo Ceruti, presidente della Federciclo. Peccato.

CLASSIFICA FINALE

1) Graziano Gasparre (U.C. Bergamasca) km 881 in 20.50'24", media 42,280; 2) Sinkewitz (Germania) a un 1"; 3) Caruso (Vellutex) 11".

CHAMPIONS LEAGUE

Valencia travolgente 4-1 al Barcellona Oggi la sfida Real-Bayern

■ Ennesima impresa del Valencia in Champions League: dopo aver eliminato Lazio, gli uomini di Cuper hanno travolto i connazionali del Barcellona nell'andata della prima semifinale. 4-1 il risultato finale, che riduce di molte le chances di qualificazione alla finale dei più titolati blu-grana. Migliori in campo Angulo (autore di due gol), Mendietae Claudio Lopez (uno ciascuno). Il Barcellona, apparso stordito dal gran ritmo impresso fin dai primissimi minuti di gioco dal Valencia, non è mai entrato in partita, riuscendo ad acciuffare il momentaneo pareggio solo grazie ad un autogol. Oggi l'andata dell'altra semifinale, Real Madrid-Bayern Monaco.

Juventus-Lazio, viaggio dalla paura all'entusiasmo

È cominciata la lunga settimana-scudetto. Bianconeri al lavoro, relax per i biancocelesti

QUI TORINO

Ancelotti: «No, non siamo cotti» Strigliata di Agnelli e Moggi

TORINO Il bastone e la carota: prima la strigliata di Umberto Agnelli, Roberto Bettiga e Luciano Moggi, poi la comprensione di Carlo Ancelotti. Squadra a rapporto dai dirigenti per dieci minuti, poi, la carica suonata dall'allenatore, che considera il campionato ancora nelle mani della Juve. Cronaca di un martedì anomalo in casa Juventus, figlio del crollo di Verona, che ha permesso alla Lazio di avvicinarsi e di ridurre il distacco a 2 punti. Domenica al «Delle Alpi» sbarcherà il Parma, partita difficile, gli emiliani sono in corsa per la Champions League, ma la Juve non può più sbagliare: vincere significherebbe forse chiudere il discorso scudetto. «Domenica è stata solo una giornata storta - spiega Ancelotti - c'è stato molto merito del Verona, la squadra più in forma del torneo, ma non un calo fisico nostro come ho letto. E non c'entra nemmeno la Nazionale: i nostri migliori sono stati proprio quelli che hanno giocato con le rispettive rappresentative. Ma noi abbiamo giocato una partita infrasettimanale, il Verona no. Con il Parma vedrete un'altra Juve».

Ancelotti non ha paura: «Non deve esistere. Chi vuole vincere il

campionato deve avere coraggio». Il messaggio è chiaro: «Il vantaggio di 2 punti è importante, ci avremmo messo la firma a inizio campionato». E l'ipotesi spareggio? «Non ci possiamo pensare, con 2 punti di vantaggio». Ancelotti spiega che la squadra «non è in condizioni ottimali sul piano fisico, ma i test hanno rivelato che non siamo cotti». La Lazio sta meglio, ma mi preoccuperei solo se mancassero tre mesi al termine. Avevo ragione quando annunciavo che il campionato sarebbe finito l'ultima domenica».

La paura però è presente tra i tifosi: questo dicono i sondaggi tv.

Spareggi: l'incubo di Zoff. Il ct trema e non solo per un'eventuale coda-scudetto, ma anche perché potrebbe rendersi necessario un supplemento di partite anche per definire le questioni riguardanti Champions League, Intertoto e salvezza. E il bello, anzi il brutto, è che le recenti disposizioni di Lega e Federcalcio prevedono una soluzione su due partite per la «difficoltà a individuare campi neutri». Le date sarebbero già stabilite: 17 maggio le gare d'andata e 20 o 21 per quelle di ritorno. E il 22 maggio, lo ricordiamo, è fissato il raduno dell'Italia a Coverciano. «Vediamo domenica cosa succede - dice il ct della nazionale - l'ipotesi

Ancelotti cerca di rassicurarli: «Sanno che non abbiamo mai sbagliato due partite di seguito». L'allenatore con una battuta cerca di esorcizzare lo spettro di Crespo: «Se nel calcio esistesse la riconsolazione, come minimo dovrebbe non giocare», dice riferendosi alla stima che ha sempre avuto per l'argentino. La fiducia di Ancelotti fu determinante per consentire all'attaccante di superare i momenti critici del primo periodo italiano. La Juve ha già ripreso gli allenamenti. Siamo già al discorso formazione: «Non ci saranno stravolgimenti». Ancelotti nega anche che vi sia nervosismo nella squadra: «Ditemi quali comportamenti dei giocatori a Verona vi hanno fatto pensare a questo. Semmai, sono stato io ad avere qualche momento di poca calma, ma è dovuto allo stress». Domenica si volta pagina: «Dimostriamo che la Juve non è cotta».

Spareggi, un altro problema per Zoff Carraro: «Gara unica? Soluzione difficile»

spareggi deve ancora diventare concreta. Certo, per la Nazionale sarebbe un bel guaio. Dal 15 maggio al 21 era prevista una settimana di riposo per i giocatori». Zoff confida che, se proprio sarà necessario, almeno si scelga la soluzione delle partite uniche: «Sarebbe meglio. Già lo spareggio sarebbe un problema, andata e ritorno poi... Ma io conto relativamente. Decideranno Federcalcio e Lega». Sull'argomento si è espresso ieri il presidente della Lega, Franco Carraro, che intervenendo alla presen-

QUI ROMA

Vola il titolo in Borsa: + 20% ma il caso Veron coinvolge Cragnotti

STEFANO BOLDRINI

ROMA Diecimila tifosi annunciati a Bologna, il titolo in Borsa salito ieri a +20 dopo essere stato sospeso per eccesso di rialzo: l'entusiasmo dei laziali si misura con i numeri. Lo scudetto tornato improvvisamente possibile ha intasato di sogni, chiacchiere, deliri e progetti l'etere romano: le radio private, ieri, ci hanno sguazzato per tutto il giorno. Un entusiasmo che fa anche paura: il Bologna ha infatti messo a disposizione seimila biglietti: molti, ma pochi per le richieste dei laziali. I responsabili

delze forze dell'ordine sono preoccupati. A Bologna, la Lazio ritroverà due ex particolari: Signori (107 gol in campionato con la maglia biancoceleste e Kennet Andersson. Signori è laziale nell'anima, ma non promette regali: «Devo pensare al Bologna. E se mi capita di tirare un rigore, lo tiro». Unico neo il caso Veron, con l'inchiesta che si sta allargando e che vede indagati il presidente Cragnotti e il ds Governato. Reato ipotizzato: concorso in falso. Ieri il procuratore del calciatore, Gustavo Mascardi, era stato interrogato in procura per tre ore.

Tra un calcio-mercato sempre in attività (alla voce acquisti si annun-

cia il solito derby con la Roma, stavolta per il difensore del Verona, Laursen) e la squalifica di Simone Inzaghi (1 giornata) la Lazio ha ripreso a farsi spenti il lavoro. Il solito martedì di relax, con buona parte della truppa a riposo: il campionato riaperto e lo svantaggio sulla Juve sceso a - 2 non ha cambiato i programmi di Eriksson. Si tornerà a fare sul serio da oggi. La Lazio sta centellinando le energie. Si fa un gran parlare della cottura della Juventus (in attività dal 1 luglio 1999), ma la Lazio ha giocato in assoluto più di tutti, 54 gare. E non sono considerate le gare delle Nazionali, ancor più pesanti se pensiamo che nella Lazio vanno di moda i sudamericani.

Non solo moda: anche sostanza. Come quella garantita da Diego Simeone, l'argentino che, per dirla con parole sue, «non s'arrende mai». Simeone è l'immagine della resistenza laziale. Cinque gol, tutti di testa, tutti importanti: come i due rifilati alla Juventus tra campionato e coppa Italia. Uno che, definizione di Eriksson, «è un professionista perfetto. Lavora. Non contesta mai la decisione dell'allenatore». Uno che Eriksson ha scoperto troppo tardi, in inverno sembrava inevitabile la cessione, ma forse in parte l'esplosione tardiva è anche colpa sua: «Fatico a entrare in forma. I primi tre-quattro mesi sono sempre difficili». Ora però è, insieme a Nedved, il migliore. E per premio non andrà via: nella Lazio del futuro sarà uno dei punti di forza.

